

La campagna. Alcol e giovani, Italia e Africa alleate nella battaglia contro l'abuso

"AlcolOltre", iniziativa dei Missionari della Consolata e di "Impegnarsi serve" Progetti in Kenya, Swaziland, Congo

Roma. Da un approccio filtrato attraverso una grande tradizione gastronomica e un apparato sociale solido, a una cultura dell'abuso che travalica le identità nazionali trascinando con sé milioni di giovani. È la constatazione sullo stato attuale del consumo giovanile di alcolici da cui prende le mosse AlcolOltre, campagna di sensibilizzazione e di contrasto al fenomeno promossa dai Missionari della Consolata e dalla onlus "Impegnarsi serve". Un'iniziativa pensata

non solo per l'Italia ma anche per l'Africa, nella consapevolezza di affrontare «un problema diffuso e globale rispetto al quale si fa ancora troppo poco», così come chiarito da Mario Marazziti, presidente della commissione Affari Sociali della Camera, ieri a Montecitorio per la presentazione. Stando agli ultimi dati disponibili dell'Osservatorio nazionale alcol dell'Istituto superiore della Sanità, il 21,5% dei ragazzi di età compresa tra gli 11 e i 17

anni è composto da consumatori a rischio (il 17,3% nel caso delle ragazze), e l'alcol è la prima causa di morte per i giovani tra i 15 e i 29 anni. C'è poi la responsabilità diretta di chi vende birre, vino, e cocktail: nonostante il divieto di somministrazione ai minori, il 17% di tutte le intossicazioni alcoliche prese in carico dal pronto soccorso si registra tra ragazzi al di sotto dei 14 anni. «Il calo di attenzione e di allarme sociale impedisce di attivarsi contro le dipendenze pa-

tologiche, un fenomeno in crescita nell'Occidente come nel Sud del mondo – continua Marazziti –. Stare fermi è sbagliato, è una questione che riguarda i nostri figli e l'intera società». AlcolOltre attiverà progetti educativi su gran parte del territorio nazionale, promuovendo convegni e attività teatrali. In Swaziland, Kenya e Congo sono invece previste azioni di monitoraggio, formazione ed educazione, oltre a interventi di cura e trattamenti sanitari. «Europa e

Africa sono due continenti accomunati da una stessa schiavitù: l'uso eccessivo e disordinato di alcol – spiega Giordano Rigamonti, missionario e responsabile della campagna –. Una piaga che colpisce trasversalmente qualsiasi fascia di età, ma per i giovani può rappresentare l'inizio di un degrado profondo, l'ingresso in un labirinto in cui diventa difficile districarsi.

Matteo Marcelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il disastro di Viareggio: 23 condanne

Nel 2009 strage con 32 morti. Pena di 7 anni per Moretti, ex ad delle Ferrovie

NELLO SCAVO

Finalmente abbiamo avuto un'affermazione da un giudice collegiale: non è stato un incidente». Più che la misura del verdetto, è questo l'elemento chiave che il procuratore di Lucca, Pietro Sukan, ha ricordato commentando le 23 condanne (si 33 imputati) per la strage ferroviaria di Viareggio.

Per la corte, dunque, non si trattò di un episodio disgraziato, ma il frutto di una serie di condotte che la notte del 29 giugno 2009 trasformarono la località marittima toscana in un quartiere di Baghdad. Ci sono voluti sette anni e mezzo e 140 udienze per arrivare alla sentenza di primo grado per il disastro ferroviario che fece 32 morti, alcuni dopo mesi di agonia. Sebbene non sia quella più alta, la condanna di Mauro Moretti, attuale amministratore delegato di Leonardo-Finmeccanica, è quella più vistosa. Per lui la corte ha stabilito una pena di 7 anni. Secondo quanto spiegano i suoi avvocati, Moretti è stato però assolto come amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, ma i giudici hanno disposto la sua condanna come ex amministratore delegato di Rfi (Rete ferroviaria italiana). I pm avevano chiesto per il manager 16 anni per disastro ferroviario colposo, incendio colposo, omicidio colposo e lesioni colpose gravissime. «Scandaloso l'esito del processo», frutto «del populismo», così si sono espressi i legali di Moretti.

Tra gli altri imputati, l'ex ad di Rfi Michele Elia è stato condannato a 7 anni e 6 mesi, mentre l'ex ad di Fs logistica Gilberto Galloni è stato assolto. Per loro lo scorso settembre il pm aveva chiesto rispettivamente 15 e 12 anni di reclusione. Tra le società, assolte Fs e Fs Logistica. Condannate invece Rfi e Trenitalia che faranno ricorso, come ha riferito una fonte legale. In seguito alla notizia, il titolo di Leonardo in Borsa ha girato in negativo arrivando a perdere oltre il 3%.

Ci vorranno fino a 90 giorni per conoscere le motivazioni della sentenza, ma appare chiaro dalle condanne in primo grado che, secondo i giudici del Tribunale di Lucca, a provocare la strage ferroviaria di Viareggio fu un concorso di cause. Da una parte, le condizioni dell'assile che si spezzò all'ingresso del nodo della stazione viareggina e, dall'altra, la gestione del traffico merci e, in particolare, delle sostanze pericolose.

Alle 23,48 di quel 29 giugno 2009 un treno merci partito da Trecate, in Piemonte, e diretto a Grignano, in Campania, deraglia poco dopo aver superato la stazione ferroviaria della città

dina balneare toscana. Una delle cisterne che trasportano Gpl si rovescia su un fianco e si squarcia sbattendo a forte velocità contro un ostacolo (un picchetto secondo quanto sostenuto dall'accusa, una "zampa di lepre" stando alla ricostruzione della difesa) e da un grosso foro comincia a fuoriuscire il gas che avvolge i binari e le abitazioni affacciate sulla linea ferroviaria. Pochi minuti più tardi, forse innescata dal motore di uno scooter che percorre la strada parallela ai binari, nell'aria si satura di Gpl un'esplosione d'improvviso sprigiona una tempesta di fiamme che investe in una frazione di secondo tutto quanto si trova nel raggio di centinaia di metri. Case, negozi, uffici, automobili vengono inghiottiti e distrutti dalla nuvola fuo-

co. La zona più gravemente colpita è quella di via Ponchielli, quasi rasa al suolo. Le condanne più pesanti sono state inflitte dai giudici per i responsabili della Gatz Rail, la società che aveva affittato i carri cisterna a Fs. Nove anni e sei mesi, infatti, la pena inflitta a Rainer Kogelheide, amministratore di Gatz Rail Germania, e a Peter Linowski, responsabile sistemi di manutenzione di Gatz Rail Germania. Nove anni anche per Johannes Mansbarth, amministratore delegato di Gatz Rail Austria, e Uwe Konnecke, responsabile delle Officine Jungenthal di Hannover. Otto anni invece per Andreas Schroter delle Officine Jungenthal, Helmut Broedel, Uwe Kriebel, anche lui della Jungenthal.

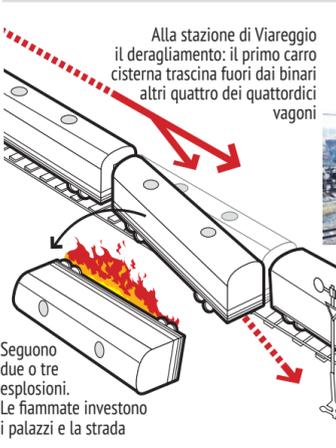
Tra le parti civili, provvisoriamente vanno da 30 mila a un milione di euro a tutti i familiari che si erano costituiti parte civile ma anche alla Regione Toscana, al Comune e alla Provincia di Lucca. Ma a causa delle lungaggini dell'inchiesta sul processo, però, pende la spada della prescrizione.

I legali dell'attuale manager di Leonardo: «Verdetto populista» E il titolo perde in borsa

VIAREGGIO: LA DINAMICA DELL'INCIDENTE

29 GIUGNO 2009

Il treno 50325 Trecate-Grignano carico di gas GPL proveniente da La Spezia viaggia in direzione Pisa



32 MORTI
Diversi i bambini trovati carbonizzati

27 FERITI
Alcuni gravemente ustionati

2
Palazzine crollate per la violenta esplosione

Seguono due o tre esplosioni. Le fiammate investono i palazzi e la strada



I familiari delle vittime in attesa della sentenza nel processo che si è svolto nel Polo fieristico di Lucca. Dopo quasi otto anni si è concluso il primo grado di giudizio. Tutti gli imputati condannati hanno annunciato ricorso (Foto Ansa)

Reazioni. «Giornata storica» Si teme la prescrizione

A distanza di due ore dalla lettura della sentenza a Lucca per la strage di Viareggio, c'è chi ha voluto manifestare per iscritto la rabbia e la delusione sul registro che si trova all'interno della "Casina dei Ricordi" in via Ponchielli. Alcuni si dicono delusi per condanne "leggere" al cospetto della morte di 32 persone. «Ci sono giorni che fanno la storia del nostro Paese: oggi è senz'altro uno di quelli. La sentenza del processo Viareggio, che arriva dopo anni di attesa, di carte, di udienze, mette un punto fermo ad una vicenda che ha sconvolto nel profondo la nostra città», afferma il sindaco di Viareggio, Giorgio Del Ghingaro, che ieri era nell'aula del Tribunale di Lucca. «La sentenza di oggi rappresenta un momento importante per individuare tutte le responsabilità, anche ai livelli più alti», spiega il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi. «Una vera tragedia – prosegue Rossi – che sarà ricordata anche nel tempo, e niente, credo, potrà sanare la ferita arrecata alle famiglie coinvolte, 32 le vittime, e alla città intera.

Per quanto questa sentenza risponda alla necessità di giustizia, nessuno potrà confortare fino in fondo o ripagare le persone e un intero tessuto sociale così tragicamente toccati. In tanti hanno voluto testimoniare la loro vicinanza ai familiari delle vittime. Tra i comitati che sono arrivati al Polo fieristico di Lucca, dove si sono svolte tutte le udienze, c'erano anche quelli del Moby Prince, i "No Eternit" di Casale Monferrato, i macchinisti di "In marcia" e tutti i vari comitati e gruppi di sostegno di Viareggio e Lucca. «Se fosse stata approvata definitivamente la riforma del processo penale, non ci sarebbe più, almeno per il futuro, il rischio della prescrizione nei casi come quello della strage di Viareggio». Lo ha dichiarato la Presidente della Commissione Giustizia di Montecitorio, Donatella Ferranti. Alcuni dei reati contestati a Lucca potrebbero infatti venire archiviati a causa della prescrizione, prima ancora che si arrivi alla sentenza di secondo grado. (N.S.)

Cyberbullismo

Ok bipartisan del Senato alla legge Spariscono le norme penali E ci sono fondi per la prevenzione

Ok bipartisan del Senato al ddl per il contrasto al cyberbullismo che torna alla Camera per l'approvazione definitiva. Il disco verde da palazzo Madama è arrivato con 224 voti favorevoli, un contrario e 6 astenuti. Su un testo che, a dire il vero, è molto cambiato rispetto alla versione a sua volta modificata dalla Camera lo scorso settembre 2016, quando si decise di generalizzare la definizione di cyberbullismo (non prendendo più solo in esame la violenza in Rete ma in tutte le sue manifestazioni), si aprì alla possibilità di richiedere l'oscuramento di contenuti «lesivi» anche per i maggiorenti e, soprattutto, si introdussero norme penali per punire i bulli. Tutto come in principio, dunque: il testo di legge approvato in Aula, e che ora alla Camera dovrà ripassare, è tutto concentrato sui minori, non prevede punizioni ma semplici "ammonizioni" (come nella legge contro lo

stalking), precisa l'importanza della prevenzione e della formazione nelle scuole (per cui vengono anche stanziati circa 200mila euro all'anno), individuano la figura ad hoc di un professore "anti-bulli", istituisce un tavolo tecnico presso la presidenza del Consiglio che coordini il piano d'azione, coordinato dal ministero dell'Istruzione. Proprio su questo punto si sono sollevate le perplessità dei senatori di Idea (astenuti in blocco), che hanno sottolineato come nella commissione ministeriale siano state inserite le "associazioni di genere", a cui saranno anche destinati dei finanziamenti a livello provinciale. I casi di cyberbullismo, intanto, sono in allarmante aumento: secondo Telefono Azzurro se ne verifica uno al giorno in una scuola italiana. Nel 2016 sono addirittura cresciuti dell'8%, come certificato proprio ieri dall'Osservatorio nazionale adolescenza.



Luciana Alpi, la mamma di Ilaria

A sostenere le richieste della donna alla procura di Roma anche la Federazione nazionale della stampa (pronta a costituirsi parte civile) e l'Usigrai

Ilaria Alpi. «Indagini da riaprire»

L'appello della madre: «Troppe lacune e depistaggi»

ROMA

La procura di Roma riapra l'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Horavatin, a partire dalle «lacune e dai depistaggi» che a distanza di 23 anni hanno impedito di arrivare alla verità. E soprattutto dopo la recente assoluzione dell'unico condannato per l'omicidio della giornalista del Tg3 e del suo operatore. A chiederlo è la mamma, Luciana Alpi, con i suoi legali, sostenuti da un ampio fronte che vede schierati la Federazione nazionale della Stampa, l'Usigrai, e Valter Verini, capogruppo del Pd in commissione Giustizia. Punto di partenza, è stato spiegato in una conferenza stampa, è proprio la sentenza con la quale nell'ottobre dello scorso anno la Corte d'appello di Perugia ha assolto il sommo Hasci Omar Hassan, che si era sempre proclamato innocente; sentenza che, dice Verini, «ha confermato quello che la famiglia, i legali, il mondo dell'opinione pubblica democratica hanno sempre saputo: Ilaria e Miran sono stati assassinati

perché avevano scoperto traffici illeciti di armi e rifiuti all'ombra della cooperazione internazionale». Se si arrivasse effettivamente a un nuovo processo, la Fnsi è pronta a costituirsi parte civile e non è escluso che lo possa fare anche la Rai. Principale accusatore di Omar Hassan, che quando è stato assolto aveva già scontato più di 16 dei 26 anni a cui era stato condannato, era il testimone Ahmed Ali Rage, detto Gelle, che ha poi ritrattato tutto. Prima intervistato dalla trasmissione "Chi l'ha visto", e solo in seguito sentito dalla procura di Roma, quando, dopo un anno e mezzo, è stato raggiunto per rogatoria a Londra. «La Corte d'appello di Perugia si dichiara sconcertata dall'operato degli inquirenti nella gestione di Gelle», fa notare l'avvocato Giovanni D'Amati, che si prepara a chiedere un incontro con il capo della procura di Roma, Giuseppe Pignatone e invita a riaprire le indagini a partire da «nomi e contatti» di quel testimone «che sono nella sentenza». Di Gelle ricorda che fu portato in Italia, che lavorava in nero in una carroz-

ria dove veniva accompagnato da un'auto della polizia e che a un certo punto «si rese uccel di bosco, senza che nessuno riuscisse a trovarlo». «Ringrazio la Corte d'appello di Perugia per avermi restituito la speranza dopo anni di depistaggi che la procura di Roma ha elargito a me e a mio marito», dice invece Luciana Alpi. «La sentenza conferma che il depistaggio non è una sensazione dell'animo» e quindi «ci sono le condizioni per una riapertura delle indagini», sostiene il presidente della Fnsi, Giuseppe Giulietti, secondo cui la mancanza di verità e giustizia costituisce «un problema delle istituzioni repubblicane». È Giulietti ad annunciare che se si arriverà a un nuovo processo la Fnsi si costituirà parte civile. Una sollecitazione analoga la rivolge alla Rai il segretario dell'Usigrai Vittorio Di Trapani. Non si tira indietro Fabrizio Ferragni, direttore delle Relazioni Istituzionali dell'azienda: «In passato la Rai si è costituita parte civile, questo precedente ci conforta». (A.M.M.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA